



2



10



0



LO STUDIO

In Italia grazie al riciclo dei rifiuti si risparmiano 6,5 miliardi di euro

Il corretto smaltimento di carta, vetro, metalli, plastica e umido fa anche risparmiare due miliardi di euro di energia all'anno ovvero il 10 per cento dei consumi elettrici

di Alessio Ribaudò



In Lombardia un dipendente a lavoro in un'azienda di riciclo di carta

Nei bidoni della spazzatura del nostro Paese c'è un vero e proprio tesoro. Carta, vetro, metalli, plastica, la stessa frazione umida, correttamente raccolti e selezionati, consentono all'Italia di risparmiare 6,5 miliardi di euro sull'importazione di materie prime dall'estero. In più, grazie agli scarti di lavorazione delle materie prime oppure ai materiali derivati dal recupero e dal riciclaggio dei rifiuti (materie prime seconde) si evita di spendere due miliardi di euro in energia. Più o meno il 10 per cento dei consumi elettrici.

Il rapporto

Sono questi alcuni dei principali dati che stanno emergendo durante la presentazione del «Was annual report 2016» a cui parteciperanno, tra gli altri, Mariano Grillo (direttore Generale Ministero dell'Ambiente) e Giovanni Pitruzzella, Autorità garante della concorrenza e del mercato. Una vera e propria mappatura del settore che riguarda operatori che coprono quasi il 70 per del volume di affari del business della raccolta differenziata dei rifiuti non pericolosi e un bacino di utenza di 35 milioni di italiani.

I «virtuosi»

Per il rapporto, le imprese italiane che adottano i comportamenti più virtuosi nel recupero delle materie prime seconde sono quelle dell'industria cartaria. Aziende capaci di risparmiare in materie prime vergini circa due miliardi di euro all'anno. Tra l'altro in questo comparto, negli ultimi 15 anni, la carta recuperata è quasi raddoppiata passando dal 26 per cento del totale nel 2000 al 47,7 per cento nel 2015. «Ciò ha permesso all'Italia — spiega il dossier — di diventare esportatrice netta di maceri, ribaltando la posizione storica di dipendenza dall'estero». Una buona performance viene anche dal recupero di materiali plastici: circa 500 milioni di euro.

Il settore

Oramai il fatturato dei primi 75 top player di questo mercato ha assunto cifre enormi: 9,7 miliardi di euro. Più o meno tre volte il bilancio del mondo del italiano che si ferma a 3,6 miliardi. Un risultato che è figlio del ritmo di crescita fuori media: quasi cinque volte superiore a quello del Pil nazionale visto che, nel 2015, è stato del 4,8% rispetto all'anno precedente.

Il focus

Attualmente il focus delle aziende è diventato lo sviluppo delle fasi a valle della raccolta perché sono essenziali per la partenza di un vero comparto dell'economia circolare. Così oggi questo segmento vale già 2 miliardi di euro e il 73 per cento degli operatori di questa fase della filiera tratta almeno due materiali recuperati e in particolare carta e plastica (il 66 per cento delle imprese attive su entrambi). Il 60 per cento si dedica ai metalli mentre sono il 45 per cento quelli attivi nel vetro e altrettanti nel legno. Infine il 46% opera solo nel business degli urbani, il 33% esclusivamente degli speciali.

«L'interesse degli operatori grandi e piccoli si sta decisamente orientando verso i business dell'economia circolare — analizza Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Althesys che ha stilato il rapporto 2016 — e le imprese che puntano nella selezione e nella valorizzazione dei materiali raccolti ottengono il doppio risultato di ridurre le quantità di rifiuti da smaltire e aumentare il valore aggiunto».

Il potenziale dei rifiuti organici urbani

«In Italia — prosegue Marangoni — un significativo potenziale di sviluppo si trova nel campo dei rifiuti organici urbani (Forsu), che ha ancora margini di crescita, soprattutto nel meridione, dove 2,3 milioni di tonnellate di umido non sono ancora intercettate. La trasformazione in materie prime di nuova generazione e in energia rinnovabile con la produzione di biometano sono alcune delle sfide più concrete per lo sviluppo dell'economia circolare».

Gli investimenti e i cambiamenti

Il settore è effervescente e in trasformazione con le operazioni straordinarie cresciute del 19 per cento per via di acquisizioni, aggregazioni e riorganizzazioni societarie che stanno rafforzando le imprese più grandi. I tre maggiori gruppi (A2A, Hera e Iren) oggi pesano per quasi il 35 per cento sul valore della produzione delle Top 75. Aziende che, nel 2015, hanno investito nell'area ambientale 320,5 milioni: il 6 per cento in più rispetto all'anno precedente e quasi il 5 per cento sul valore della produzione. Una cifra di quasi 10 euro a testa per ognuno degli utenti serviti dalle stesse aziende.

I nuovi posti di lavoro

Senza considerare che Eurobarometro nelle settimane scorse ha stimato — a livello europeo — che da questo settore potrebbero essere creati 400 mila nuovi posti di lavoro. Basterebbe applicare in modo «rigoroso l'attuale legislazione sui rifiuti» e in più potrebbero essere creati oltre «180 mila posti per l'applicazione del pacchetto sull'economia circolare». Dati non propagandistici visto che, sempre per Eurobarometro, quasi un quarto delle Piccole e medie imprese (Pmi) dell'Ue e il 67 per cento di quelle italiane negli ultimi tre anni ha intrapreso delle attività legate all'economia circolare e, in particolare, per ridurre i rifiuti tramite riciclo e riuso.